

**R**AMSGATE, UN BAGNO DI UMILTÀ - In campo nazionale la mia notorietà ed i consensi al lavoro del mio gruppo continuano, anche se la gestione di esso è sempre più difficile, soprattutto perché Santo contrasta con veemenza ed in modo subdolo ogni mia iniziativa volta a mettere in luce e gratificare i non strutturati che tuttavia sono diventati pienamente maturi nella clinica e nella ricerca.

Crescono i consensi ma crescono anche gli oneri, l'angiologia italiana mi chiede di partecipare alla vita europea e internazionale. Sino ad allora il mio francese era stato più che sufficiente; adesso però i congressi bilingue erano sempre meno frequenti, e soprattutto nelle riunioni ristrette delle commissioni internazionali imperava l'inglese. I colleghi francesi, nonostante il loro sciovinismo e nazionalismo, parlavano un inglese fluente e si mostravano disponibili ad un tramite simultaneo. Ciò mi poneva in una situazione di subalternità che, nel migliore dei casi, faceva perdere di immediatezza ai miei interventi, mentre nella peggiore evenienza mi escludeva dal momento decisionale più importante. In una parola, ero ascoltato ma il mio messaggio perdeva di incisività e non raggiungeva mai la piattaforma decisionale e finale di un documento.

Ne ebbi contezza chiara a Venezia, durante un forum internazionale sul programma di studio post-universitario; la traduzione delle mie proposte, dal francese all'inglese, fu ascoltata con interesse da tutti; greci e spagnoli assentivano e prendevano appunti, e tuttavia nessuna delle mie idee comparve nel documento finale.

Era l'autunno del 1994, l'agenda scientifica del 1995 aveva due importanti appuntamenti, entrambi londinesi; ad aprile il Congresso Mondiale di Angiologia, a settembre quello di Flebologia. Se volevo continuare a crescere e a diffondere le mie idee scientifiche, dovevo essere linguisticamente autonomo.

E così a quarantanove anni suonati, dopo un ciclo di conferenze nel nordest, durante le quali ho raccolto numerosi consensi

ANNI NOVANTA

scientifici anche in quella regione poco adusa al ruolo clinico dell'Angiologo, tornai studente.

04/12/94

*Sono le ventuno, e mi trovo sono nella camera 136 del Regency Hotel della Regency School di Ramsgate, nel South Kent. Ho appena parlato con Claudia ed Elena, la radio sta gracchiando gli exit-pol delle elezioni a sindaco in Italia.*

*Manco da casa da Mercoledì 30 novembre e desidero segnare subito le innumerevoli sensazioni di queste giornate che, sotto certi aspetti, rappresentano per me un momento particolare.*

*Da mercoledì a Milano, a giovedì a Udine Villa Manin a venerdì a Conegliano Veneto, è stato un susseguirsi di momenti di soddisfazione professionale, e sino a ieri sera con il Dr. Brandi ho toccato con mano il ruolo in cui è tenuta la mia attività scientifica e quella del mio gruppo.*

*I commenti degli amici alla mia decisione di due settimane di studio linguistico in Inghilterra sono state etichettate come una manifestazione di grande coraggio. Per la presenza nel bagaglio del mio computer, di una grande quantità di lavoro scientifico da concretizzare in testi, di un discreto numero di libri e di saggi non medici, di una enorme valigia (quasi un baule) per contenere tutto ciò, e soprattutto per l'entusiasmo con cui parlavo della mia decisione sono stato paragonato ai viaggiatori dell'ottocento, ed il mio viaggio ad una sorta di Grand Tour.*

*Questa mattina al risveglio milanese avevo un certo magone, una sensazione di timore, un ripensamento sulla opportunità reale della mia scelta.*

*Questo bagno di umiltà, perchè certo di questo si tratta, a 49 anni, bene o male con un ruolo definito e sostanzialmente positivo, era proprio necessario?*

*Un certo batticuore è stato presente sino al momento in cui sono salito sull'aereo per Londra, accentuato dalle telefonate con Elena, dall'aver colto nelle sue parole una certa necessità della mia presenza in sede.*

*Salito sull'aereo, il dado era tratto; con un certo sforzo richiamo alla mia mente lo scarso bagaglio di vocaboli e di pronuncia. Come al solito, mi faccio capire, ma di comprendere l'intrelocutore nemmeno a parlarne.*

*A Heathrow va tutto bene, col Cab, al solito, mi spiego ma intendo poco; fortunatamente l'autista è alquanto disponibile e partiamo subito per Victoria Station.*

*Lo scorrere del paesaggio che riscopro familiare per averlo visto tre anni fa mi fanno venire la nostalgia di Elena e delle ragazze, le vorrei tutte qui a godere con me.*

*A Victoria Station, trascino senza eccessivi problemi i miei pesanti bagagli sino all'enorme timetable, compiaciuto della razionalità dell'organizzazione.*

*M'ero preoccupato di come potesse essere indicata, in inglese, la parola "binario"; cercavo la voce "track", e invece trovo indicato che il treno per Ramsgate parte dalla platform 4!*

ANNI NOVANTA

*La raggiungo, mi informo col conduttore se è realmente il treno per Ramsgate, sorride alla mia pronuncia, e lo conferma.*

*Carico con difficoltà i bagagli sul treno più lercio che abbia mai visto, molto più brutto di quello che diversi anni fa mi portò da Tolosa a Lourdes.*

*Si parte in perfetto orario; quando passa il capotreno compero il biglietto direttamente sul treno e, per sicurezza, gli chiedo se Ramsgate è l'ultima stazione. Mi risponde una serie di cose, con parole che non conosco; rimarca una parola (che cerco invano di capire facendo mentalmente un improbabile spelling) e sottolinea che sarò avvertito.*

*Avvertito da chi?, dall'altoparlante, ovviamente! Andiamo bene!*

*Più confuso che persuaso mi accomodo, sperando nella buona stella.*

*Il treno scivola tra palazzi di mattoni nerissimi di fuligine, con i vetri rotti, di certo abbandonati. Tipica immagine letteraria della periferia londinese; scorrono i tetti con i comignoli resi famosi dalla letteratura cinematografica e, nonostante il sole abbastanza sfolgorante nell'avviarsi al crepuscolo, è facile immaginarli nella pioggia e nella nebbia. Residui dei primi anni dell'era industriale in attesa di un restauro che li avrebbe trasformati in reperti archeologici di moda.*

*Un po' stanco, chiudo gli occhi; alla memoria ritorna l'immagine dei rossi tetti di Catania che vedevo dal balcone della cucina di via De Roberto in quel piovosissimo ottobre del '65, quando preparavo chimica con Tano, e sognavamo un viaggio a Londra, che non avrei visitato prima del 1991. E nel ricordo non manca la nostalgia per papà e mamma, il ricordo di Luigi bloccato a Palermo per il maltempo e per i suoi esami, e di me che usavo la "sua" Bianchina.*

*Una coppia inglese di mezza età mi riporta alla realtà, riempiendo ulteriormente lo scompartimento già pieno dei miei bagagli. Ho sempre il dubbio di non aver capito se il treno mi porterà a destinazione; lo chiedo e ne vengo assicurato.*

*Qualche minuto dopo ripassa il capotreno, ed il mio compagno di viaggio, molto gentilmente si informa ricevendo la medesima risposta che avevo avuto io. Lui però la comprende benissimo, e molto gentilmente me la ritrasmette, ahimè senza aumentare di molto le mie informazioni. Capisco che ci deve essere un luogo (non è una parola, ma un luogo) chiamato Willesborough (figuriamoci se potevo capire che era un paesino) dove dovrò scendere per prendere un bus. Il mio compagno mi tranquillizza, anche lui scenderà lì, e dunque non avrò problemi, ho un "Virgilio" gentilissimo.*

*Alle fermate intermedie salgono e scendono passeggeri in piccole trasferte da un borgo all'altro per le veloci visite domenicali; adulti e ragazzini, ben sicuri*

ANNI NOVANTA

*di ciò che devono fare. Penso alle mie figlie, a Claudia che oggi è andata da sola da Gravina a Catania, e mi sento un po' giù.*

*Non ho però il tempo di soffermarmi sulla nostalgia delle figlie, perché il treno s'è fermato ed il mio Virgilio mi dice che è il momento di scendere; recupero il voluminoso bagaglio e scendo dal treno insieme ad una folla enorme. Non avrei mai pensato che tanta gente andasse a Ramsgate!*

*Sul marciapiedi il mio compagno di viaggio mi indica un ponte pedonale in stile liberty, con scale in salita e in discesa alquanto ripide, che scavalca la rail-way e conduce al piazzale dei bus. La folla è sulle scale e sul cavalcavia senza soluzione di continuità. Sono alquanto sgomento nell'affrontare le scale con il valigione enorme in una mano e nell'altra la maniglia della valigia piccola cui sono agganciati la sacca del computer e il sacchetto del duty free di Linate. Sono totalmente sbilanciato.*

*Una suora (sister si dice qui), credo vincenziana, si offre di aiutarmi, ringrazio ma continuo da solo ...*

*Ad un certo punto mi sbilancio del tutto, sto per cadere all'indietro, penso "guarda che bello, arriverò in un ospedale del South Kent e dovrò far telefonare a Dormandy e Nicolaidis...".*

*È questione di un attimo; lascio perdere il baule e mi aggrappo al passamano della scala...*

*...il valigione si arresta sugli stinchi di chi mi segue, ma non mi pare di cogliere bestemmie, anzi, offerte d'aiuto.*

*Finalmente discendo le scale dall'altro lato, e sbuco in un piazzale dove sono in attesa i bus per Canterbury e Ramsgate.*

*Quest'ultimo è pieno all'inverosimile; ma tutti a Ramsgate, vanno?, vuoi vedere che c'è in visita the Queen e tutti si stanno recando colà per omaggiarla?*

*Lo sconforto è grande; sento qualcuno parlare in francese, vorrei aggrapparmi a loro ma i volti non mi ispirano; chiedo al driver dove sistemare i bagagli...*

*mi indica un piccolo spazio già pieno di borse e pacchi della spesa... i due piani del bus sono stracolmi...*

*Con un volto che deve essere sconcolato al massimo chiedo ad un tale che mi sta vicino quanti chilometri dista Ramsgate e se si può chiamare un taxi.*

*Molto gentilmente mi dissuade perché "it is very expensive", mi dice che c'è un altro bus e si offre di aiutarmi! Spero che il mio povero inglese gli abbia fatto capire la mia gratitudine.*

*Saliamo sul secondo bus e si parte per Ramsgate. Mi sento un po' il protagonista di un film di Franco Franchi; ho sistemato il valigione nell'area bagagli che è semivuota.*

*Non sapevo che la domenica i bus delle South Kent Lines sono guidati da aspiranti Schumaker. Alla prima curva in accelerazione il valigione si anima, fa una piroetta e tombola in terra; rido per primo per evitare di essere preso in giro. Mi alzo dal sedile per risistemarlo, ma nel contempo la piccola valigia verde con il computer attaccato decide autonomamente di usare le ruote e, in*

ANNI NOVANTA

*osservanza delle leggi fisiche dell'accelerazione, va a fare la conoscenza degli altri ospiti del bus.*

*Riancorato il tutto, il mio secondo Virgilio, si fa un dovere di intrattenermi. Scambiamo qualche parola, commentiamo la old fashion di un paesino che attraversiamo e del quale visitiamo la Rail Way Station, per far scendere alcuni paeggeri.*

*Si riparte per la nostra destinazione; compare il mare, la Manica; ritornano alla memoria le recenti letture del saggio sulla Battaglia d'Inghilterra, ne parlo al mio amico, ricordando il R.A.D.A.R.<sup>1</sup> e il coraggio dei piloti della R.A.F. È un modo di manifestargli la mia riconoscenza per quanto ha fatto per me, e lo apprezza.*

*Ad un certo punto mi indica una serie di luci verso il mare; spero sia la meta, e già penso ai saloni dello splendido albergo della Regency School, dove certamente potrò riposare e verificare lo stato di salute dei bagagli.*

*Il bus, invece, lascia la direzione Ramsgate e vira per Withstable.*

*Sì, Withstable; era la parola detta dal capotreno; è il nome di un'altra cittadina; come avrei potuto capire che si trattava di un luogo?*

*Alla stazione di Withstable il mio amico dice che dobbiamo scendere; gli chiedo perché. Non ha un attimo di esitazione, e temendo di perdere il treno, afferra il baule e mi dice di seguirlo. Io prendo la valigia piccola, con il computer ed il sacchetto del duty-free che mi piroettano in mano; con uno strattone le rimetto in asse e seguo la mia guida, salendo su un altro treno!*

*Ora tutto mi è chiaro, siamo andati da Londra a Willesborough in treno, qui abbiamo preso il bus per Whistable, dove ci accingiamo a riprendere il treno per Ramsgate; semplice no?*

*In treno mi rilasso, a Ramsgate prenderò un Cab e giungerò in piena regola al Regency Hotel, che il mio amico mi conferma essere il rinomato hotel di una rinomata School.*

*Parliamo del più e del meno, delle scuole inglesi, degli ospedali, del tunnel sotto la Manica, dell'Europa unita. Virgilio due mi chiede preoccupato in che giorno della settimana dovrò tornare indietro: sabato, rispondo; rilassato aggiunge: niente paura, durante la settimana il treno è diretto, senza interruzioni di sorta.*

*Mi rilasso non poco e forse, in cuor mio, desidero essere già alla sera di giorno 17, a casa, a raccontare tutto ai miei cari!*

*Finalmente arriviamo a Ramsgate; la stazione è più grande di quella di Willesborough, ma la visione delle scale mi fa star ancora male. Don't worry,*

---

<sup>1</sup> Radio Detecting And Ranging, nome definitivo dell'originaria attrezzatura denominata R.D.F. (Radio Direction-Finding); Basil Collier: The Battle of Britain Baldini & Castoldi Milano - Edito-Service Geneve

ANNI NOVANTA

here the lift works! *Meno male, mi apre e chiude le porte, saliamo e scendiamo, e ....*

*finalmente salgo sul Cab, non senza aver prima salutato il mio amico e compagno di viaggio, ringraziandolo per la enorme gentilezza, I am very obliged with you!*

*Il taxi-driver conosce bene la mia destinazione; giriamo un po' per piccole vie deserte, ogni tanto attraversate da due o tre enormi trucks. Infine in una via buia, che mi ricorda i racconti di Agata Christie o il "Quattro in Medicina" di Gordon (quando andava ad assistere parti a domicilio), si arresta e mi indica il Regency.*

*Non so in Inghilterra, in Francia sarebbe un Meubl , in Italia non ne ho mai frequentati, ma mi ricorda le cabine della Plaja, lido Spampinato, per , non lido Azzurro!*

*Ala reception una simpatica signorina riempie le mie schede e indica al "porteur" la camera 136; questi afferra il bagaglio leggero (  anziano) e simpaticamente mi dice di prendere io l'altro, perch  the lift is out of order! Bene!*

*Altre piccole scale scricchiolanti su cui trascinare the big one; porte antincendio che si aprono e chiudono, corridoietti angusti, scricchioliii enormi e...*

*finalmente la camera 136!*

*Prima, immediata reazione: quando   il primo aereo per Roma?*

*Ma passa subito; mi viene da ridere, pensando ai miei papillons, alle camice coi polsini alle giacche di tweed che ho portato con me;   proprio il lido Spampinato degli anni '50.*

*Il lavabo   in camera, ed   proprio old style, quattro piedini in ferro ed il catino; due rubinetti, da quello rosso acqua gelida, da quello blu acqua bollente; il miscelatore all'epoca della costruzione non era ancora stato inventato!*

*Solo pi  tardi, ma molto pi  tardi, avrei imparato che in tutti i negozi di articoli casalinghi o nei supermarket sono in vendita raccordi di gomma per miscelare l'acqua dai due rubinetti*

*Per  c'  il televisore, che il porteur mi accende inserendo una prolunga artigianale nella presa sopra il lavabo; il cavo ovviamente penzola; altre prese non ve ne sono, un po' afflitto penso ai progetti di lavorare al computer.*

*Il bagno di umilt    iniziato, ma sono fortemente intenzionato a condurlo in porto. Certo non diventer  uno speaker perfetto, forse continuer  a usare gli stessi poveri vocaboli di adesso, forse meno peggio; certo apprezzer  di pi  quanto ho, quanto con mia moglie ho realizzato, e mi lamenter  meno di piccole futili mancanze.*

*Se il risultato sar  questo tutto cio' non sara' stato vano; se poi dovessi migliorare anche il mio inglese, tanto meglio!*

## ANNI NOVANTA

La frequenza al Regency fu splendida, sia sotto il profilo dell'apprendimento linguistico, sia sotto quello umano. Conobbi un amplissimo campionario di umanità, dal figlio di otto anni (mio compagno di classe) di un cantante giapponese a un muratore giapponese che doveva imparare l'inglese per diventare capomastro e capocantiere, a disoccupati. Ragazze che non potevano pagarsi lo studio e che lavoravano come cameriere alla scuola, un ex drogato olandese e uno italiano. Quest'ultimo rimase stupefatto che un professore potesse venire a scuola di inglese e soprattutto comportarsi come un vero compagno di scuola con tutti, anche con lui. Ci scrivemmo per uno o due anni; aveva trovato un lavoro; si professava felice di dare del tu ad un professore universitario, lo raccontava a tutti gli amici ed in famiglia.

Qualche volta mi ha anche telefonato; era contento; credo, spero che non sia ricaduto nel tunnel.

La full immersion fu veramente totale; otto ore di lezione al giorno, due dedicate ai laboratori linguistici.



## ANNI NOVANTA



socializzazione nella living room e al pub

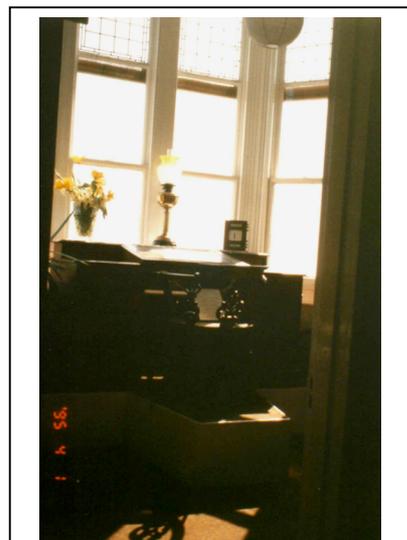
Nelle ore libere, dopo la cena, obbligo di socializzare nella living room. Il tutto sempre e solo in inglese. Non di rado gli insegnanti ci portavano in un pub dove dovevamo provvedere alle ordinazioni ed al pagamento.

Durante l'unico weekend del mio soggiorno visitai Canterbury e feci un salto a Londra, splendida nelle luci natalizie.

Un giorno che non prevedeva lezioni pomeridiane, presi un taxi e andai a Dover, sulle bianche scogliere, per assistere alla marea del cui fascino ed intensità noi mediterranei non abbiamo idea. Da lì mi spostai lungo la costa sulla Manica sino a Margate, Eastgate, e Broadstairs, la città dei contrabbandieri.

Qui ebbi un grande onore. Visitai la casa di Charles Dickens, senza pagare il biglietto di ingresso perché ero uno studente di una scuola inglese.

È questa una splendida regola della Gran Bretagna; gli studenti, non importa di che ordine e grado, di che nazionalità o di che età, entrano gratis nei musei. Lo sperimentai anche al British, dove tra l'altro, nella mia qualità di *studioso di medicina*, ebbi accesso alla parte scientifica della sezione egizia e potei visionare le TAC e le RM delle mummie più importanti.



la scrivania di Charles Dickens

Unici visitatori, io e una coppia di sposini. La visita della casa, in perfetto stile vittoriano. Mi colpì lo studio, con lo scrittoio incastonato in una stupenda balconata sopraelevata rispetto al pavimento del resto della stanza. Lo scrittoio era appoggiato ai vetri e mentre

ANNI NOVANTA

lavorava lo scrittore aveva innanzi a sé la Manica, dando le spalle agli eventuali visitatori.

Particolarmente interessanti la raccolta degli oggetti dello scrittore, storico e conferenziere; mi incuriosì molto il leggio, o meglio il panchetto su cui poggiava i libri e al quale si affacciava durante le conferenze.

Lo portava dovunque andasse, ed una fotografia che lo ritraeva durante una conferenza a Philadelphia, mostrava in primissimo piano il leggio personale. Compresi benissimo questa esigenza; il conferenziere ha bisogno delle proprie cose; proprio come facciamo adesso con le nostre diapositive ed il nostro computer! Il custode mi chiese di che parte d'Italia io fossi; Sicilia, risposi. Gli si illuminarono gli occhi; aveva partecipato allo sbarco del '43.

Conosceva benissimo la costa africana, Selinunte, Marsala, Trapani e Palermo. Era stato anche sull'Etna.



il tavolo da pranzo di Charles Dickens

Fermati ancora dieci minuti, mi disse.

Aspettò che l'orologio indicasse mezzogiorno e mezzo, gentilmente disse ai due sposini che era ora di chiudere e li invitò ad uscire. Poi preparò due panini, scostò il cordone per i visitatori posto

davanti alla dining room; apparecchiò con due tavagliette di fine cotone, prese due bicchieri dalla credenza e ci intrattenemmo per un sobrio lunch seduti alla splendida tavola da pranzo di Charles Dickens. Chi può dire d'aver fatto altrettanto?

Le due settimane passarono in fretta; il Natale si avvicinava, a scuola si preparava uno spettacolino per la sera del Christmas Dinner; un anticipo del Christmas Eve che avremmo celebrato il

ANNI NOVANTA

giorno 15 dicembre. Nei momenti liberi giravo per i negozi, erano iniziati i soldes, imparai il significato di *15% off*.

Comprai qualche regalo per Elena e le figlie; la nostalgia era tanta, ma altrettanta la gioia di questa esperienza meravigliosa, un vero bagno di umiltà, lo spirito del viaggiatore, di che brama la conoscenza. *Ulisse* aveva fatto ancora capolino.

Ma il desiderio di *Itaca* era fortissimo, e così scrissi questa lettera...

ANNI NOVANTA

*Ramsgate December 11th, 1994*

*Dear Wife and Daughters,  
this weekend I went to London and Canterbury, which were good enough,  
shining of a particular light, the atmosphere of Christmas time.*

*You know well that this journey in the Great Britain wasn't a  
holiday, I came here just to learn English, to improve my communications  
with my foreign Colleagues.*

*Even though the goal was good, I needed much strength of will, and the  
loneliness in a poor hotel room, in a dinning room without tablecloth, with  
food often not pleasant, with a very bad language, was very big!*

*A very great strength of will to live together with a lot of people whose  
average age was much lower than mine; French, Turk, Japanese, Iranian  
and Italian students, but also unskilled labourers, farm labourers and  
unemployed, who needed to learn the English to increase their job  
opportunities.*

*Somebody works as a waiter at the School-Hotel, without salary: their  
income is a bed, a meal and the attendance at the school.*

*It was a bath of humility, no four or five stars hotels, no restaurants,  
just some soup, but it was very interesting for me to have this experience,  
with this humanity. It was a very good experience.*

*My school's friends are wonderful; it did not matter to them how I  
was in my profession or what my social status was; just how I was in my life.  
One of them, surprised at my friendness, asked for a photo with this  
particular professor's kind.*

*We were all always together, in the classroom, at lunch and dinner, in the  
living room, at the pub, during the trip to London and Canterbury.*

*Many of them can't go inside the shops to buy Christmas gifts, and I saw the  
sadness in their eyes; somebody didn't come with us because hasn't a lot of  
money. Today I paid for the Sunday lunch in Canterbury, and the  
everybody's eyes were shining.*

*All that increased the nostalgia for your remoteness, and I wished to be in  
England with my family, all together, seeing Trafalgar square and its history,  
Piccadilly, Regent street and its shops, the Canterbury Cathedral with my  
tiresome little speech about Thomas Becket, the King Henry VIII and the  
"murder in the Cathedral", or Carnaby street, very important place of the  
sixties, with Elena giving her daughters the story of Mary Quant.*

*In front of the window of each shop I thought of the tender stealthy requests  
of each one of you and I bought everything thinking to you.*

*At this moment I am listening, in the corridor, over my door, the young  
people speaking, singing and suggesting what do in the evening.*

*My nostalgia improves more and more, I am watching the gifts on  
the bed and I think to you; our family and my home are the most important*

ANNI NOVANTA

*things that I have; not because our house is beautiful, not because we aren't poor, just because we are just "one-thing", and to be here alone seems me to be without one arm or leg.*

*With all my love, Merry Christmas*

Tornai a Ramsgate nell'aprile del 1995; quattro giorni di full immersion, per rinfrescare il mio inglese. Piuttosto che infilarmi in aula, i miei insegnanti mi mandarono al mercato a far la spesa, con il furgoncino della scuola; la sera, al pub, mi costrinsero ad ordinare per tutti, chiedendo di ogni piatto il dettaglio. Furono quattro giorni terribili ma bellissimi.

Quando rientrai a Londra, in taxi, conversai *very fluently* con il *taxi driver*. Giunto al mio *five stars hotel*, dopo aver sbrigato le formalità del ceck-in, l'insergente che mi accompagnava e che aveva ascoltato il mio cognome chiaramente italiano, mi chiese da quale nazione venissi. Sul badge che aveva sul gilet era scritto Mario; era a Londra da diversi anni e mi aveva scambiato per un oriundo italiano, tanto il mio inglese era migliorato. Ma la prova del fuoco l'ebbi nell'*underground*, in *the tube*, quando il treno si fermò e l'altoparlante gracchiò che dovevamo scendere tutti a causa di un guasto sulla linea, ed indicò a quale stazione avremmo potuto riprenderlo. Io mi alzai insieme ai londinesi, altri compresero l'avviso in ritardo o non lo compresero affatto. Ero felice.

La mia relazione fu un successo; ricevetti molte domande, che compresi perfettamente ed alle quali risposi in modo soddisfacente.

Alla fine della seduta i miei colleghi italiani presenti, si congratularono tutti, per il contenuto scientifico e per l'inglese. Mentre mi avviavo verso l'uscita, si avvicinarono due inglesi autentici e si congratularono con me per l'inglese, non per i contenuti.

Erano due dei miei insegnanti della Regency School; erano venuti ad ascoltare il loro allievo che teneva un *talk* alla *Queen Elizabeth Hall of London*. Erano felici anche loro!